Sir

**Costruzioni: Istat, “a gennaio aumento nella produzione del 4,5% rispetto a dicembre”, ma su base annua calo del 7,9%**

19 marzo 2021 @ 10:09

“A gennaio 2021 si stima che l’indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni aumenti del 4,5% rispetto a dicembre 2020. Nella media del trimestre novembre 2020 – gennaio 2021 la produzione nelle costruzioni diminuisce del 2,8% rispetto al trimestre precedente”. Lo rileva l’Istat, nel report sulla “Produzione nelle costruzioni”, relativo a gennaio 2021.

Su base annua “l’indice grezzo della produzione nelle costruzioni cala del 7,9%, mentre quello corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi di calendario sono stati 19, contro i 21 di gennaio 2020) registra una flessione dell’1,5%”, evidenzia l’Istituto nazionale di statistica.

“A gennaio 2021 l’indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni, registra un marcato incremento congiunturale, che consente di recuperare la flessione di dicembre. Tuttavia, l’andamento complessivo degli ultimi tre mesi è negativo nel confronto con i tre mesi immediatamente precedenti. Dal punto di vista tendenziale, al netto degli effetti di calendario, a gennaio si osserva il secondo calo consecutivo”, commenta l’Istat.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: messaggio di Mattarella, “il suo invito a operare con spirito di fraternità è un forte richiamo all’esercizio di una cittadinanza responsabile”**

 “L’ottavo anniversario dell’inizio del suo ministero petrino mi offre la graditissima opportunità di farLe giungere i più fervidi auguri della Repubblica Italiana e miei personali, nella certezza che i copiosi frutti della Sua continua e instancabile testimonianza costituiscono per le donne e gli uomini di buona volontà fonte di sostegno e conforto”. Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio che ha inviato a Papa Francesco per l’ottavo anniversario di Pontificato.

“La pandemia che continua a gravare su un così gran numero di persone in tutto il mondo ha posto in evidenza le vulnerabilità di singoli Paesi e dell’intera comunità internazionale nell’affrontare secondo giustizia ed efficienza l’attuale fase emergenziale”, osserva il Capo dello Stato.

“Operare con spirito di fraternità per superare le difficili circostanze dell’oggi, come Ella ci invita a fare, è un forte richiamo all’esercizio di una cittadinanza responsabile e una guida sicura per quanti svolgono incarichi istituzionali e politici”, prosegue Mattarella, secondo cui “tale altissimo appello dischiude e abbraccia orizzonti che superano le contingenti condizioni sanitarie e le pur gravi difficoltà sociali che ne conseguono. Esso, infatti, apre le menti e i cuori a una convivenza più pacifica, più prospera, più giusta, quella che Vostra Santità ha invocato per l’Iraq – e per tutto il mondo – nel corso del suo ultimo e importantissimo viaggio apostolico”.

“Con sentimenti di profonda gratitudine per la particolare sollecitudine e per il sincero affetto nei confronti del nostro Paese di cui Vostra Santità dà costante prova, Le rinnovo, insieme a tutti gli italiani, i più sentiti auguri per la felice ricorrenza odierna e per le oramai prossime Festività pasquali”, conclude il presidente della Repubblica.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**San Giuseppe: padre Sapienza, “l’ombra di Dio”**

Nell'anno speciale dedicato da Papa Francesco a San Giuseppe, padre Sapienza offre nel suo ultimo volume un sussidio sul ritratto che Paolo VI fa del padre putativo di Gesù, attraverso suoi discorsi

 “Tutti possiamo professare, cioè difendere il nome cristiano nella nostra casa e nell’esercizio del nostro lavoro. La missione di San Giuseppe diventa la nostra: custodire e fare crescere Cristo in noi e d’intorno a noi”. Con queste parole Paolo VI, durante l’Angelus del 19 marzo 1978, riassumeva la portata paradigmatica di San Giuseppe per la vita e la testimonianza cristiana. Nell’anno speciale che Papa Francesco ha voluto dedicare al padre putativo di Gesù, padre Leonardo Sapienza, nel volume “L’ombra di Dio. San Giuseppe nei discorsi di Paolo VI” (Edizioni Viverein), compone un mosaico che si offre come sussidio per entrare fin nelle pieghe più profonde del santo più silenzioso del Vangelo, eppure profondamente radicato nella religiosità popolare, tanto da essere venerato – oltre che come patrono della Chiesa universale – come protettore dei lavoratori, delle vergini, dei fidanzati, delle famiglie, dei fanciulli, dei profughi, dei poveri, dei morenti. “Aggiungiamo pure protettore d’ogni cristiano”, sottolinea Papa Montini in occasione dell’Angelus del 19 marzo 1975.

“Il fabbro silenzioso e laborioso, che diede a Gesù non solo i natali, ma lo stato civile, la categoria sociale, la condizi

il ritratto dello sposo di Maria tratteggiato nell’omelia della Messa per il pellegrinaggio degli operai della Fiat, il 19 marzo 1864. Ma c’è di più: “la missione, che San Giuseppe esercita nella scena evangelica, non è solo quella della figura personalmente esemplare e ideale; è una missione che si esercita accanto, anzi sopra Gesù, sarà il suo protettore, il suo difensore. Per questo la Chiesa, che altro non è se non il Corpo mistico di Cristo, ha dichiarato San Giuseppe protettore suo proprio, e come tale oggi lo venera”. Il Vangelo, fa notare Paolo VI il 1° maggio 1964 rivolgendosi ai lavoratori, “si apre alla prima pagina con il muto linguaggio di San Giuseppe, custode, quasi portinaio del regno di Dio, recato al mondo da Cristo Signore; è lui che vi dice; si entra di qui, l’ingresso è la vita umile, forte, sacra del lavoro”. E poi l’umiltà, cifra per eccellenza della sua testimonianza:

“Che cosa di più umile, di più semplice, di più silenzioso, di più nascosto ci poteva offrire il Vangelo da mettere accanto a Maria e a Gesù?”,

l’interrogativo al centro dell’omelia del 19 marzo 1965: “La figura di Giuseppe è proprio delineata nei tratti della modestia la più popolare, la più comune, la più – si direbbe, usando il metro dei valori umani – insignificante, giacché non troviamo in lui alcun aspetto che ci possa dare ragione della sua reale grandezza e della straordinaria missione che la Provvidenza gli ha affidato. Guardando nello specchio del racconto evangelico, Giuseppe ci si presenta con i tratti più salienti di estrema umiltà: un modesto e povero, oscuro, piccolo, primitivo operaio che nulla ha di singolare, che non lascia, nel Vangelo stesso, verun accenno della sua voce. Nessuna parola di lui ci è ricordata: vi si parla unicamente del suo contegno, della sua condotta, di quanto ha fatto: E tutto in silenzioso nascondimento e in obbedienza perfetta”. Ed è proprio la sua umiltà, osserva Papa Montini, ad attrarci e a rendercelo familiare: “Come ci pare fraterna, e, si direbbe, vicina a tante nostre stature fragili, mediocri, trascurabili, peccatrici!”.

“Fiat voluntas tua” è il segreto della “grande vita”.

“E’ innestare se stessi sopra i pensieri del Signore ed entrare nei piani della sua onniveggenza e misericordia, ed anche della sua magnanimità”, il tema dell’omelia de 19 marzo 1868, dedicata all’obbedienza di San Giuseppe: “Se vogliamo essere veramente in Dio e partecipare al Regno dei celi, questo punto di raccordo fra la volontà nostra e quella di Dio deve essere assolutamente studiato, specie negli anni, nei giorni, nei momenti in cui la nostra vita sceglie il suo stato, la sua direttiva, la sua méta. Ci si deve convincere, allora, che una voce dal cielo – interna o esterna, mediante alcune circostanze o la parola di qualche maestro – viene a farci conoscere l’interpretazione giusta ed elevata, che ognuno è obbligato a dare alla propria esistenza.

Nessuna vita è banale, meschina, trascurabile, dimenticata.

Per il fatto stesso che respiriamo e ci muoviamo nel mondo, siamo dei predestinati a qualcosa di grande”.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Biagi: Mattarella, il terrorismo sconfitto dall'unità del popolo italiano**

**Il giuslavorista bolognese fu assassinato 19 anni fa dalle Brigate Rosse**

"L'agguato e la morte per mano assassina di Marco Biagi hanno impresso nella memoria della nostra comunità nazionale un segno profondo che non può essere cancellato. Nel giorno dell'anniversario il primo pensiero di intensa solidarietà è rivolto alla signora Marina Orlandi Biagi e ai familiari, costretti a sopportare negli anni il dolore più straziante, e tuttavia capaci, insieme ad amici e colleghi del professor Biagi, di proseguire la ricerca da lui iniziata e di svilupparne riflessioni e studi rendendo sempre più ampio e approfondito il confronto sui temi del diritto del lavoro e delle relazioni industriali".

Cosa sarebbe successo se aveste invesito $1K in Netflix un anno fa?

Cosa sarebbe successo se aveste invesito $1K in Netflix un anno fa?

eToro

Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'anniversario dell'uccisione del giuslavorista bolognese, assassinato 19 anni fa dalle Brigate Rosse.

Il 19 marzo del 2002 Biagi stava rientrando a casa in bicicletta dalla stazione (arrivava da Modena, dove insegnava all'Università) quando sotto al suo appartamento, nel pieno centro di Bologna, fu affrontato e ucciso da un commando terrorista. Era consulente del ministero del lavoro per le politiche occupazionali.

"Proprio questo - afferma Mattarella - i terroristi volevano colpire: lo studio delle trasformazioni economiche e sociali, la libera discussione orientata alle migliori scelte politiche e legislative, l'incessante ricerca di punti di equilibrio tra i molteplici interessi al fine di garantire sviluppo e coesione sociale. Nel delirio ideologico della banda brigatista, dovevano essere spezzati quei fili che collegavano le Istituzioni alla società, le decisioni politiche al necessario fondamento di competenze, di confronto intellettuale, di connessione con le aspirazioni delle parti sociali. Come Biagi furono barbaramente uccisi Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli, Massimo D'Antona che non possiamo non ricordare insieme, perché li accomunavano la passione negli studi e la generosità dell'impegno pur nelle differenze che rendono viva la democrazia".

 "Il terrorismo è stato sconfitto - conclude il Capo dello Stato - dall'unità del popolo italiano e dalla consapevolezza che la libertà e i principi sanciti dalla Costituzione restano la cornice indispensabile di ogni progresso civile e sociale. Il fanatismo e l'odio portano sempre all'imbarbarimento e al declino: è questa una lezione che viene dai momenti più difficili della nostra storia e che mai va dimenticata".

"Ore 18 di quel maledetto 19 marzo 2002. Squillò il telefono. Risposi, era Marco Biagi. Lavoravamo in Arel da giorni a un progetto innovativo di ammortizzatori sociali. Fissammo un incontro due giorni dopo per finalizzarlo. La follia brigatista spense la sua voce. Non le sue idee". Così su twitter il segretario del Pd Enrico Letta ricorda Marco Biagi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**La Spagna legalizza l'eutanasia, è il settimo Paese al mondo**

**Norma approvata alla Camera con 202 voti a favore, 141 contrari e 2 astensioni. Sanchez: 'Oggi siamo un Paese più umano'**

L'applauso in Aula dura più di tre minuti: l'ultimo scoglio è superato, l'eutanasia in Spagna è ora consentita dalla legge. Con il voto a favore definitivo della Camera dei deputati, il Paese iberico diventa il settimo al mondo a depenalizzare l'aiuto a morire per persone affette da certi tipi di malattie gravi e incurabili.

Si chiude così un lungo percorso legislativo per regolare l'eutanasia, con il primo tentativo in Parlamento registrato più di vent'anni fa.

La legge, che entrerà in vigore fra tre mesi, stabilisce che l'eutanasia (la morte indotta direttamente da un professionista sanitario) o il suicidio assistito (cioè il decesso autoindotto grazie ad un farmaco prescritto da un medico) potranno essere richiesti da persone affette da una malattia "grave e incurabile" o da una patologia "grave, cronica e disabilitante", che provochino "una sofferenza insopportabile". Sarà il sistema sanitario nazionale a offrire questa prestazione, a cui avrà diritto chi vive in Spagna da almeno 12 mesi.

Il procedimento per dare il via libera all'aiuto a morire durerà circa cinque settimane, secondo quanto previsto dalla norma e raccolto sui media spagnoli. Il paziente dovrà esprimere il proprio consenso in quattro occasioni ed almeno due medici estranei al caso dovranno autorizzarne la richiesta. È prevista l'obiezione di coscienza per i sanitari chiamati in causa.

La legge — proposta dal Partito socialista al governo — è stata approvata con 202 sì, 141 no e due astensioni. Hanno votato a favore tutti i principali partiti, ad eccezione del Partito popolare e di Vox, la formazione di estrema destra. "Oggi siamo un paese più umano, più giusto e più libero", ha commentato su Twitter il premier socialista Pedro Sánchez, che ha ringraziato "tutte le persone che hanno lottato instancabilmente" per far approvare la legge.

La notizia è stata accolta con particolare soddisfazione da familiari di persone affette da malattie incurabili e associazioni che da tempo richiedevano la legalizzazione dell'eutanasia. "Verrà risparmiata molta sofferenza a molte persone", ha affermato in un comunicato Javier Velasco, presidente dell'associazione Derecho a Morir Dignamente. "Ci saranno pochi casi di eutanasia, ma la legge beneficerà tutti", ha aggiunto.

Di opinione contraria, invece, il presidente del Collegio dei Medici di Madrid, Manuel Martínez-Sellés: "Questa legge va contro l'essenza della medicina", aveva deplorato ieri in una nota, in cui chiedeva di favorire lo sviluppo di "cure palliative", una linea sostenuta anche dalla Conferenza episcopale spagnola.

L'eutanasia è depenalizzata anche in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Canada e Colombia (grazie a una sentenza giudiziaria). In Nuova Zelanda, sarà così dal prossimo novembre. In Italia, invece, una legge manca ancora. "La Spagna — evidenzia Marco Cappato dell'associazione Luca Coscioni — ha fatto in sei mesi ciò che il Parlamento italiano non è riuscito a fare in oltre 7 anni: avviare la discussione in Commissione parlamentare e arrivare all'approvazione di una legge".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvvenire

**Il patto segreto. «Biden dà i vaccini al Messico in cambio dello stop ai migranti»**

Entrambe le parti sono state categoriche: le due questioni non sono collegate. Certo, la concomitanza dei tempi è sospetta. Come lo stesso affanno nel negare. Gli Stati Uniti hanno deciso di “prestare” 2,5 milioni di dosi di vaccino AstraZeneca al Messico – altri 1,5 milioni andranno al Canada –, proprio nel momento in cui l’Amministrazione Biden ha inviato una serie di richieste d’aiuto al Paese vicino per contenere la crisi dei migranti lungo la frontiera comune. La petizione del farmaco anti-Covid – non ancora approvato negli Usa e, dunque, fermo in frigo – è stata formulata pubblicamente dal presidente, Andrés Manuel López Obrador a Washington. Il vero “negoziato” – secondo il New York Times – si sarebbe svolto in un video colloquio a porte chiuse avvenuto a inizio marzo. E, confermano vari esperti, i due leader avrebbero discusso sia il nodo del confine sia la “fame” di vaccini da parte del Messico. Un apparente paradosso quest’ultimo dato che qui si trova uno degli hub produttivi di AstraZeneca. Il Paese conta con una riserva di 870mila dosi ma ne occorrono molte di più data l’entità dell’emergenza: le vittime sono quasi 196mila, il terzo dato maggiore al mondo dopo Usa e Brasile. Il Messico, inoltre, è un trampolino strategico per il resto dell’America Latina stremata dal Covid. Da qui la battaglia messicana all’Onu per ottenere maggiore equità nella distribuzione globale e la petizione agli Usa di condividere le fiale in eccesso.

L’istanza è arrivata in un momento cruciale. Il numero di migranti al confine sud è cresciuto esponenzialmente: in febbraio ne sono stati catturati 100mila, a marzo i fermi sono 4mila al giorno. Di questo passo, il flusso rischia di essere il più intenso degli ultimi vent’anni. Ad alimentarlo la devastazione economica provocata dalla pandemia, la lenta ripresa della circolazione regionale, la scelta di Joe Biden di archiviare la retorica anti-immigranti del predecessore. Nonché – fattore tutt’altro che secondario – il calo di arresti in Messico tra ottobre e dicembre, come evidenziato dagli esperti del Washington Office on Latin America. Da quando Donald Trump ha lasciato la Casa Bianca ed è venuta meno la minaccia dei dazi sulle importazioni, il Paese sembra avere allentato la stretta. Finora. Insieme al “prestito” dei vaccini, il governo di López Obrador ha annunciato la chiusura del proprio confine meridionale con il Guatemala e il Belize. Il gendarme Messico pare di nuovo in attività.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Spagna, la risposta della Chiesa sull'eutanasia: "Una scelta contro la vita"**

di Paolo Rodari

I vescovi spagnoli reagiscono alla legge spagnola che regola l’eutanasia. Attraverso il segretario generale della Conferenza episcopale del Paese iberico, monsignor Luis Argüello Garcia, vescovo ausiliare di Valladolid commentano: “E' una brutta notizia".

Le parole di Argüello Garcia vengono riportate anche da Vatican News che in un articolo riassume la posizione della Chiesa: "E’ stata scelta la soluzione più semplice: per evitare la sofferenza si causa la morte di coloro che la subiscono, senza considerare che si può porre un valido rimedio ricorrendo alle cure palliative", dice Argüello Garcia. E ancora: "Bisogna invece “promuovere una cultura della vita e fare passi concreti per consentire un testamento biologico che permetta ai cittadini spagnoli di esprimere in modo chiaro e determinato il loro desiderio di ricevere cure palliative. La legge deve anche consentire, per il vescovo, la possibilità di esprimere la volontà chiara di non essere soggetti all'applicazione di questa legge sull'eutanasia e, da parte del personale medico, di dichiararsi obiettori di coscienza. Non bisogna mettere da parte la cultura della vita, ma, contro quella della morte, prendersi cura dei sofferenti, dei malati terminali con tenerezza, vicinanza, misericordia e incoraggiamento per tenere viva la speranza in quelle persone che sono nell'ultimo tratto della loro esistenza e che hanno bisogno di cure e conforto".

Anche l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha commentato l'approvazione della legge sulla eutanasia in Spagna: "Alla diffusione di una vera e propria cultura eutanasica, in Europa e nel mondo, si deve rispondere con un approccio culturale diverso. La sofferenza e la disperazione dei malati - ha detto monsignor Paglia - non vanno ignorate. Ma la soluzione non è anticipare la fine della vita. La soluzione è prendersi cura della sofferenza fisica e psichica. La Pontificia Accademia per la Vita sostiene la necessità di diffondere le cure palliative, non l'anticamera dell'eutanasia, ma una vera cultura palliativa del farsi carico dell'intera persona, in un approccio olistico. Quando non si può più guarire, possiamo sempre curare le persone. Non dobbiamo anticipare il lavoro sporco della morte con l'eutanasia. Dobbiamo essere umani, - ha concluso - stare accanto a chi soffre, non lasciarlo nelle mani di una disumanizzazione della medicina o nelle mani dell'industria eutanasica".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_